

IN FRANCIA, LA RIVOLTA GIOVANILE SI È TRASFORMATA IN UN MOVIMENTO POPOLARE

di Ali Rıza Taşdelen



La rabbia sociale, che ha continuato a crescere con la partecipazione dei Gilet Gialli, ha fatto precipitare il governo Macron in una crisi politica.

Le proteste iniziate un mese fa in Francia dagli studenti delle scuole superiori si stanno trasformando in un movimento popolare nazionale grazie alla partecipazione dei Gilet Gialli. Le centinaia di migliaia di persone scese in piazza il 17 ottobre hanno dimostrato la portata della reazione sociale provocata dalle politiche neoliberiste attuate negli ultimi quarant'anni.

Invece di affrontare i problemi dell'istruzione, della disoccupazione e del costo della vita, il governo Macron si concentra sulle misure di sicurezza. I dibattiti incentrati sulle immagini di saccheggi e

incendi dolosi stanno oscurando le rivendicazioni politiche di questo movimento di massa.

Una rivolta iniziata in un liceo si è diffusa in tutto il paese. Tutto è cominciato il 17 settembre a Créteil, vicino a Parigi. Gli insegnanti del liceo Saint-Exupéry si sono mobilitati contro la carenza di personale, le lezioni sospese e le strutture inadeguate. Il giorno successivo, anche gli studenti hanno bloccato la scuola. Sono stati proprio gli insegnanti a dare il via alle proteste odierne.

Le proteste si diffusero rapidamente nelle periferie povere di Parigi, poi a Lione, Marsiglia, Nantes, Rennes e altre città.

Il 6 ottobre, centinaia di migliaia di persone sono scese in piazza. Il Ministero dell'Istruzione ha annunciato la sospensione totale o parziale delle lezioni in 891 scuole superiori. Agli studenti si sono uniti insegnanti, genitori, studenti universitari e sindacati. In questo modo, le questioni legate all'istruzione si sono trasformate in una lotta politica contro le politiche economiche e sociali del governo.

La rabbia sociale si è unita a quella dei Gilet Gialli. Le manifestazioni del 17 ottobre hanno segnato una nuova tappa del movimento. Secondo gli organizzatori, hanno partecipato 800.000 persone; secondo il Ministero dell'Interno, 550.000.

Questa volta, anche i Gilet Gialli erano in piazza. In realtà, l'appello a manifestare il 17 ottobre era stato lanciato dai Gilet Gialli all'inizio di settembre, ancor prima delle proteste degli studenti delle scuole superiori.

Mentre nelle grandi città studenti e sindacati sono stati protagonisti, nei piccoli centri e nelle zone rurali incroci, svincoli autostradali e stazioni di servizio sono diventati luoghi di protesta.

In tutta la Francia si sono svolte oltre 1700 azioni di protesta. Si sono mobilitati i Gilet Gialli, studenti delle scuole superiori, studenti universitari, agricoltori, vigili del fuoco, operai, insegnanti, operatori sanitari, attivisti per il clima, residenti dei quartieri popolari e pensionati.

I giovani chiedono un'istruzione equa e un futuro sicuro. I lavoratori protestano contro l'erosione salariale, mentre i pensionati denunciano le loro difficoltà finanziarie. Gli agricoltori si lamentano dell'aumento dei prezzi del gasolio e dei costi di produzione.

Le rivendicazioni di questi diversi gruppi convergono sulle stesse politiche economiche. La partecipazione dei Gilet Gialli è quindi essenziale. Il movimento, nato nelle scuole superiori, si sta trasformando in una reazione comune di diverse classi e strati della società.



Veicoli in fiamme, centinaia di migliaia di persone invisibili. Il 17 ottobre, in diverse città, in particolare Parigi, Lione e Marsiglia, veicoli sono stati dati alle fiamme, negozi saccheggiati ed edifici pubblici attaccati. Tuttavia, in televisione, queste immagini sono state enfatizzate, anziché le ragioni per cui centinaia di migliaia di persone manifestavano. La disuguaglianza nell'istruzione, la povertà e il costo della vita sono stati relegati in secondo piano. Si è tentato di ridurre la lotta sociale a una mera questione di ordine pubblico.

Anche le azioni di gruppi estremisti come il Black Bloc devono essere messe in discussione. Occorre inoltre indagare sulla possibilità che i servizi segreti si siano infiltrati e abbiano diretto questi gruppi. La conseguenza politica è evidente: le immagini di

violenza vengono utilizzate per promuovere le politiche di sicurezza del governo. Non bisogna dimenticare, inoltre, le condizioni di vita dei giovani attratti nell'orbita di questi gruppi. Povertà, disoccupazione, discriminazione ed esclusione sociale nelle periferie sono tra le fonti di una rabbia che si è accumulata nel corso degli anni.



Il ricordo delle rivolte suburbane del 2005 e del 2023 è ancora vivo. Ma ciò che distingue il movimento attuale è la sua risonanza in strati sociali più ampi e meglio organizzati.

Violenza poliziesca sfrenata. Abbiamo assistito a una violenza poliziesca eccessiva e incontrollabile contro i manifestanti. Il 17 ottobre a Parigi, sono stati lanciati gas lacrimogeni ancora prima dell'inizio della marcia verso Place de la République. A Strasburgo, manifestanti pacifici sono stati presi di mira. A Saint-Étienne, a un giovane è stata strappata una mano. A Mulhouse, una giovane donna ha perso un occhio. A Lens, un ragazzo di 15 anni ha perso una mano. A Tours, uno studente sedicenne ha perso un occhio.

Il governo Macron ha ribadito la sua politica di sicurezza. In seguito agli attentati del 17 ottobre, Macron ha condannato la violenza e ha dichiarato che l'autorità dello Stato sarebbe stata preservata. Il Primo Ministro Sébastien Lecornu ha ventilato la possibilità di coprifuoco parziali in alcune città. Lunedì, il coprifuoco è stato

imposto a Parigi, tra le altre città, ma anche a Lione, Marsiglia e in numerose altre località.

Il ministro dell'Interno Laurent Nuñez ha ammesso che in alcune città si era persa la sicurezza e ha presentato le sue dimissioni. Macron ha respinto le dimissioni. Questo sviluppo evidenzia la portata della crisi che il governo si trova ad affrontare.

Da un lato, il malcontento sociale continua a crescere; dall'altro, sono iniziati i dibattiti sull'inadeguatezza delle forze di polizia. Tuttavia, il governo si sta concentrando sulla repressione delle proteste di piazza piuttosto che affrontare le cause economiche della crisi.

L'eredità di quarant'anni di politiche neoliberiste. Sarebbe un errore cercare le cause della rivolta in Francia del mese scorso. Le politiche neoliberiste attuate negli ultimi quarant'anni hanno eroso i servizi pubblici. Privatizzazioni, deindustrializzazione e precarietà del lavoro hanno esacerbato le disuguaglianze sociali. Oggi, circa 9,8 milioni di persone vivono al di sotto della soglia di povertà. Milioni di persone faticano a permettersi cibo sano e sufficiente.

Il debito pubblico ha raggiunto il 119% del PIL, superando i 3.500 miliardi di euro. Il pagamento degli interessi è diventato insostenibile per il bilancio; si prevede che gli interessi sul debito, stimati a 79 miliardi di euro quest'anno, raggiungeranno i 91 miliardi di euro nel bilancio del 2027.

D'altro canto, mentre nel bilancio sono previsti risparmi nei settori dell'istruzione, della sanità e degli affari sociali, la spesa per la difesa è in aumento.

Le organizzazioni studentesche chiedono circa 10 miliardi di euro di finanziamenti aggiuntivi per l'istruzione. Il governo, dal canto suo, adduce vincoli di bilancio. Il problema risiede tanto nella mancanza di risorse quanto nel modo in cui le risorse esistenti vengono allocate alle diverse priorità sociali.

Anche in altri paesi europei si stanno svolgendo proteste per questioni legate all'istruzione, ai salari, agli alloggi e al costo della vita. Questi eventi dimostrano che la crisi in Francia è parte di una

più ampia trasformazione economica. È qui che risiede il significato politico del movimento lanciato dagli studenti delle scuole superiori francesi.

Non sono più solo la carenza di insegnanti o le misure del governo Macron a essere messe in discussione, ma l'ordine economico stesso, incapace di offrire ai giovani un lavoro e un futuro.

Il movimento popolare, che sta guadagnando slancio con la partecipazione dei Gilet Gialli, sta riportando alla ribalta in Francia il costo sociale di quarant'anni di politiche neoliberiste.

Fonte: [Continental Observer](#)

Traduzione: Luciano Lago